

L'EDITORIALE

Il riscatto della politica

La proposta di dedicare una via a Luigi Granelli

di MARCO GARZONIO



Parte una raccolta di firme per chiedere che si dedichi una via a Luigi Granelli (1929-1999). La petizione ha tra i promotori docenti dell'università, esponenti di associazioni cattoliche, vecchi compagni di battaglie politiche ed è maturato durante BookCity, laddove la rassegna ha evidenziato il ruolo dei cattolici nell'affermarsi dell'Italia repubblicana (con Dossetti e Lazzati) e nel gestire la nuova, fragile democrazia, avendo come obiettivi il bene comune, il dialogo tra culture diverse, il riparare ad arretratezze e ingiustizie del Paese. E Milano, anticipatrice e culla di fenomeni nazionali, era punto di partenza obbligato. Della stagione seguita alla Liberazione, chiamata a fare i conti con le contraddizioni dello sviluppo e a stabilire scale di valori tra spinte e interessi, Granelli è stato un protagonista. Prima come capogruppo della Dc a Palazzo Marino, poi deputato,

sottosegretario e ministro (due volte con Moro), infine coerente critico della parabola del suo partito. Sino ad abbandonare i suoi epigoni, i Popolari, in dissenso con la deriva che avrebbe portato i cattolici alla nostalgia d'un mondo finito e ai tentativi di sopravvivere e conservare posti nella diaspora di quel mondo in esperienze opposte all'ispirazione originaria.

Accogliendo la proposta il Comune darà voce a più istanze. Quella della memoria collettiva, con una riflessione sulla storia recente di Milano risorta dalle macerie e fulcro della ripresa, dell'allargamento della base sociale, delle alleanze. Cui va aggiunta l'esigenza di proporre modelli virtuosi, persone che han sacrificato se stessi dedicandosi alla politica intesa come servizio, con passione ideale e basi culturali solide. La biografia di Granelli ha i tratti di un esempio: operaio specializzato all'Italsider, tra i fondatori della «Base» giusto 50 anni fa, nel '53, la corrente di sinistra della Dc, protagonista battagliero del primo centrosinistra a Milano e di qui nel Paese, animatore di circoli e riviste, perché la gestione della cosa pubblica fosse alimentata sempre da ricerche, studi, approfondimenti, confronti.

A una terza istanza risponderebbe il celebrare oggi Granelli. Accompagnando la raccolta di firme con incontri e convegni si potrebbe animare un esame di coscienza condiviso sul perché gli strumenti attuali della democrazia (partiti, istituzioni, rappresentanze sociali) hanno consensi ai minimi storici. Lo scopo non è di dar vita all'ennesima contrapposizione, fatta dello sterile rinfacciarsi di colpe, ma, uscendo anzi dal contingente, dai personalismi, dalla diffusa impotenza individuare strade comuni da cui far ripartire il gusto della politica, il rispetto reciproco, l'amore (sì, perché di questo si tratta) per le istituzioni e per l'impegno disinteressato che può esser profuso al fine di cambiare, costruire, migliorare, riparare a guasti e vizi. Poco prima della morte, avvenuta l'1 dicembre del 1999, all'ultima assemblea del Ppi cui partecipò, Granelli disse: «Quando il dibattito sulle idee sparisce nel partito, il partito rischia molto. Restano solo i contrasti personali. Si discute più di forme organizzative, di statuto, di regole, di come ognuno si elegge i suoi consiglieri nazionali». Da Milano potrebbe partire un riscatto. Ancora una volta.

3 dicembre 2013